Articolo 19: ora si parte. Cosa pensano i Cobas

PAOLO ANDRUCCIOLI

ROMA

Ieri mattina in Cassazione sono stati depositati due quesiti per il referendum sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, la legge 300. I promotori dell'iniziativa – i delegati dei consigli di fabbrica di Milano – hanno deciso di presentare due diverse formulazioni del quesito referendario raccogliendo così anche le posizioni politiche della vasta area dei Cobas e degli autorganizzati. La differenza tra il quesito dei consigli e quello dei Cobas sta nel comma che riguarda le organizzazioni «firmatarie» di contratti. I consigli sono per mantenere la dizione originaria dello Statuto nella futura legge, i Cobas sono invece per la cancellazione di tutto l'articolo 19. La mediazione scelta ieri dai consigli serve a non dividere il fronte, anche se poi i delegati raccoglieranno le firme solo sul loro quesito (quello appunto che si basa sul concetto di organizzazioni «firmatarie» per sancire la reale rappresentatività). Come reagiranno gli altri, cioè coloro che si apprestavano a depositare l'altro quesito? Che cosa pensano i Cobas? Lo abbiamo chiesto a Piero Bernocchi, dell'esecutivo nazionale dei Cobas della scuola che parla in questo caso anche a nome dei Cobas dell'Alfa e dello Sla di Pomigliano.

Che cosa pensi della decisione dei consigli?

E' positivo che i consigli abbiano raccolto anche le nostre posizioni, ma devo dire che la formulazione del loro quesito rimane inaccettabile e rischia perfino di peggiorare la situazione attuale. Quindi noi faremo la proposta ai consigli di verificare insieme tra i lavoratori su quale dei due quesiti dovranno essere raccolte le firme. Lo so che sarà difficile, ma noi dopo questo loro primo atto di coraggio chiediamo una seconda scelta coraggiosa ai delegati.

Ma peché temi – o temete – così tanto la formulazione scelta dai consigli? Non avete detto anche voi che la cosa importante è la legge futura, non il referendum?

Certo la cosa importante è la legge. Ma non è scontato che se passasse la formulazione dei consigli il legislatore deciderà poi di intervenire. E' anzi probabile che si mantenga la legge 300 con un articolo 19 modificato. Una nuova legge sulla rappresentanza è invece ormai obbligatoria. E la futura legge dovrà garantire le minoranze, a tutti i livelli, dalla fabbrica a livello nazionale, magari rispettando le percentuali di rappresentatività, delle soglie da verificare e calibrare.

I consigli insistono però sul concetto di organismi «firmatari» di contratti e accordi perché temono il caos, il nulla dove anche tre persone senza rapporti con i lavoratori possano decidere di creare un sindacato. Come vedi la futura rappresentanza sindacale?

Bisogna ripartire da alcuni cardini base: prima di tutto restituire ai lavoratori il diritto di decidere e votare, poi rispettare i diritti delle minoranze e infine superare il concetto di soggetto unico che tratta.

Sì, ma in fabbrica e in ogni luogo di lavoro ci deve pur essere un solo soggetto che tratta con la controparte....

Io sono per il concetto di «un uomo, un voto». Questo significa prima di tutto che non ci dovranno più essere modelli come quello delle Rsu, dove i sindacati confederali si assicuravano comunque una «quota» di delegati indipendentemente dal seguito reale che hanno in azienda. Si asscuravano una divisione per tessere dei voti dei lavoratori. Ci sono però varie realtà – e lo sappiamo tutti – dove i sindacalisti non rappresentano più nessuno, se non la loro organizzazione, il colore della tessera, la sigla e il rispettivo monopolio lottizzato. L'altro discorso da cominciare a fare è quello del superamento della professione del sindacalista.

Che cosa significa? Sei per il superamento del sindacalista professionale, della carriera di sindacalista?

Sì sono per il superamento della figura del sindacalista, del «tecnico della trattativa e dell'accordo». Ormai c'è una crescita generalizzata tra i lavoratori di tutti i settori. I lavoratori stessi sono in grado di esercitare la funzione dei sindacalisti. Gli incarichi si dovranno assegnare attraverso normali elezioni dirette e i ruoli dovranno essere a tempo e a rotazione. Noi siamo poi per il superamento definitivo del sindacalista come funzionario separato e siamo anche per la fine dei cosiddetti «distacchi» sindacali. I lavoratori devono rappresentare in proprio i loro interessi e i rappresentati eletti appunto sulla base di «una testa, un voto».

Non ti pare comunque che anche nelle esperienze extraconfederali si rischia oggi di riproporre gli stessi vizi del passato. In fondo è facile creare un «ceto» separato...

Oggi il ceto è solo quello dei sindacalisti. Spesso mandano alle trattative gente separata da anni dal settore per il quale va a trattare. Altro che professionalità: non sanno niente, di come si lavora, delle esigenze reali. Certo anche nelle esperienze nuove si possono fare errori di questo genere ed è per questo che oltre alla battaglia politica tra noi è necessaria una legge che stabilisca seriamente i nuovi presupposti della rappresentanza. Noi Cobas abbiamo rifiutato la distinzione tra sindacato, politica e cultura. Questi terreni sono oggi intrecciati, non si possono dividere pena l'alienazione. Così come non basta affrontare il tema pure centrale della democrazia. Accanto al referendum sull'articolo 19 bisognerà raccogliere le firme per referendum sulla sanità, sulle pensioni e il pubblico impiego che poi sono le questioni che coinvolgono tutti i lavoratori. Andremo a una primavera referendaria.